Anno V. Salerno, 15 Dicembre 1873 N.° 33.° e 34.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Lettera didascalica — L' insegnamento religioso nelle scuole* — Agronomia, *Della canape — Annunzi bibliografici — Cronaca dell' istruzione — Avvisi — Carteggio laconico.*

LETTERA DIDASCALICA

SOMMARIO — La coltura generale nelle sue attinenze cogli studii speciali. — Scopo della coltura generale. — Essa si consegue con maggior profitto nelle scuole classiche che nelle tecniche. — Gli studi delle lingue classiche negl' insegnamenti secondari appartengono alla coltura generale. — Novità ragionevoli da introdursi nelle istituzioni grammaticali.

Egregio Sig. Direttore,

Ho letto con piacere le osservazioni dell' Associazione nazionale italiana sopra il riordinamento degli studi in Italia.[1] Molte di esse, conformi in gran parte alle idee da me esposte sul medesimo argomento nel *Nuovo Istitutore*, mi paiono assennate e da dover riuscire così profittevoli, che, se alla commissione d' inchiesta per la istruzione secondaria piacesse far loro buon viso e recarle in atto, sarebbe veramente da sperar bene dall' avvenire de' nostri studi.

Nulladimeno intorno ad alcuni punti, e massimamente intorno a certi principii io non so accordarmi con essa. Io so bene che a me, di queste cose solo dilettante e un po' novellino, non ispetta sgroppar nodi molto difficili. Tuttavolta io non mi so tenere di dir la mia, valga quello che s'ha a valere. Proporrò le cose come miei dubbii, senza la pretensione di risolverli recisamente.

[1] V. Osservazioni dell' Associazione nazionale italiana di mutuo soccorso degli scienziati, letterati ed artisti sopra il riordinamento degli studi in Italia, in occasione dei quesiti proposti della Commissione d' inchiesta per la istruzione secondaria. Napoli, Tip. Rocco, 1873. Parte di queste osservazioni è stata riportata dal *Nuovo Istitutore* N. 29-30, 31-32.

L' Associazione nazionale, la prima cosa, avvisa che una delle principali cagioni dello scadimento de' nostri studi si debba ricercare nell' *aver dato agli studi di coltura generale tanto da scapitarne gli studi speciali.* A me, se debbo dir netto il mio sentimento, pare che la cosa proceda al rovescio. La coltura generale, ne' termini prescritti da' programmi, non solo non reca il danno lamentato dall' Associazione, ma riesce, (quando però si porga con metodi acconci, e s' indirizzi allo scopo a cui veramente è ordinata), di grande aiuto agli studi che si domandano *speciali.* I quali, tra per lo svolgimento che richieggono nelle giovanili intelligenze e per le intime relazioni che hanno con le scienze affini, è mestieri che sieno preceduti da insegnamenti che a queste schiudano la via, e nello stesso tempo disciplinino gl' ingegni, e ne crescano la forza e il vigore. Anzi (e questo vorrei che si notasse) ad alcuni in questo appunto son paruti difettosi i programmi, perchè allargano ed estendono più del dovere l' insegnamento scientifico del liceo, per forma che abbia assai piccolo luogo, e riesca a pezza inferiore al bisogno la coltura generale. [1] La quale, quando manca del tutto, o è scarsa, non è agevole il dire, quanti danni si tragga dietro. Come volete, per cagion di esempio, che un giovane, ignaro affatto della storia e della letteratura nazionale, ignaro degli elementi di filosofia, poco o nulla esperto dell' arte di esprimere, ordinare e colorire le idee, e, quel che più monta, con una mente poco svolta o torpida ancora, faccia progressi negli studi speciali del Diritto, della Medicina, dell' Architettura e via? in quali di queste discipline credete voi che un giovane si levi sopra la volgare schiera senza quegli apparecchi convenienti? E questo io non mi perito di dire e di asseverare che fu il principal difetto delle vecchie istituzioni; in esse la coltura generale o mancava affatto, o era molto povera e monca. Assai delle volte dopo un po' di grammatica latina, Dio sa come insegnata, si ponea mano d' un tratto agli studi speciali; non lingua italiana, non istoria, non geografia, non aritmetica. Quali effetti poi ne seguissero, è facile a intenderlo; gli studi speciali, per manco di acconce preparazioni, riuscivano così imperfetti ch' ella è una pietà a ricordarli. Le università, astrette ad accogliere una turba di giovani mal preparata, alla società la rendevano anche peggiore, non provveduta se non di misere e grette cognizioni, passate per le loro menti inconsapevoli senza lasciar vestigio di sè. Onde ci toccò di vedere filologi privi di senso comune, avvocati ciarlieri, scrittori scervellati e fuori dei gangheri, matematici a cui non a torto si poteva appiccare il sonaglio del *purus asinus.*

Non vi piaccia però di credere che con questo io intenda dire che la coltura generale non possa tornar di danno e d'impedimento al progresso degli studi speciali. Dannosa ella riesce fuor di dubbio, quando non è bene ordinata, e mira, anzi che a esercitare le menti, a infarcirle d' inopportune e mal connesse cognizioni e a tarparne le ali, ovvero quando tra-

[1] Vedi il mio opuscolo: *Sull' insegnamento delle scienze e particolarmente della filosofia nel liceo.* Salerno, 1873. Vedi pure il discorso del Ch. Prof. Fiorentino, nel Parlamento italiano, 1 Dicembre 1873.

valica certi confini, e trasmoda. Bene spesso il malaugurato studio delle parole soffoca quello de' fatti e delle idee; le lingue si apprendono con metodi affatto empirici, i quali per la loro irrazionalità si porgono poco acconci a educare; meschini e gretti sono talvolta gl' intendimenti, con cui si studiano i capilavori greci, latini e italiani: alla forma si rende un culto esagerato, e le idee si trascurano; si neglige la sostanza, e si dà il predominio alle vane apparenze. Ma che alla coltura generale si conceda tanto a' dì nostri da *scapitare gli studi speciali*, io non so, per dir vero, accomodarmi a crederlo, senza contraddire a quel po' di esperienza che oh in queste cose, e senza disconoscere le tendenze dell' età moderna. Gli studi che ora si levano al cielo, e ne' quali la gioventù e persino la fanciullezza non si erudisce soltanto, ma si spossa, non sono certamente quelli che appartengono alla coltura generale; ma quelli bensì e' mi pare che tengano il campo, che mirano direttamente all' incremento delle arti, de' traffici, del commercio, ch' è quanto dire, a procacciare agli uomini le comodità e i godimenti della vita. Il predominio degli studi speciali, la poca o nessuna estimaziane della coltura generale, ecco la tendenza del nostro secolo; ecco la causa principale dello scadimento de' nostri studi. Di qui nasce nella maggior parte de' giovani l' avversione a tutte quelle discipline, di cui essi non veggono le attinenze palesi e immediate colla vita pratica. Vogliono la più parte di essi la scienza, attendono alla investigazione del vero, non per l' amore della scienza e del vero, ma per le relazioni che hanno il vero e la scienza con quelle che si dicono *applicazioni* all' agricoltura, alla industria e al commercio, e va discorrendo.

E cotal tendenza soverchiamente pratica degli studi apparirà anche maggiore a chi voglia ragguagliar l' indirizzo della nostra istruzione con quello degli studi della Germania. Dove in Alemagna la scienza si considera generalmente come degna di esser esercitata per sè stessa e come palestra efficacissima di educazione intellettuale e morale; in Italia, per contrario, usano i più proporre allo studio un fine straniero alla scienza, il conseguimento d'un grado accademico, l'apprendimento di una professione, la soddisfazione dei bisogni della vita. E a me pare che il progresso e gli avanzamenti scientifici in Alemagna si debbano in gran parte arrecare alla grande importanza che si dà a questa coltura, che è, come scrive l' Hillebrand, (L'enseignement supérieur en Alemagne, *Revue Moderne*) *désintéressée, j' allais dire inutile, dans le sens vulgaire du mot; car elle ne prépare qu' indirectement aux carrières, et souvent elle n' est qu' un moyen pour arriver à un but plus général et plus élevé, celui d' enrichir et de faire avancer la science.* È questo il più importante vantaggio che potremmo imprometterci dalla coltura generale; è questo il fine a cui dovrebbe tendere, l' adusare i giovani alla investigazione del vero per l' amor puro e disinteressato del vero, e così nobilitare e ingagliardire il carattere. Ed ecco l' altro punto, in cui non consento con l'Associazione, ciò è a dire, lo scopo della coltura generale.

Questa, al parere dell' Associazioae, dev' essere ordinata a sapere *usar bene la propria lingua, amministrare la propria roba, a dar co-*

noscenza di sé stesso, della propria letteratura, de' luoghi, de' tempi, de' principali fenomeni naturali, a saper parlare e scrivere il francese. Sono questi certamente i bisogni a cui dee soddisfare la coltura generale; ma ce ne ha un altro anche più importante, a cui ella dovrebbe essere innanzi tutto indirizzata, ed è (mi si consenta ridire qui il detto altra volta, e non mai ridetto abbastanza) l' educare l' uomo intellettuale e morale, lo svolgere una nobile e potente personalità, il rafforzare e raffinare il sentimento, l' immaginativa, l' intelligenza e la libertà dell' arbitrio, il rendere sempre più gagliarda e squisita l' aspirazione al bello, al vero e al bene.

Ora, se questo è lo scopo della coltura generale, e se è vero, come pare che sia fuor di dubbio, che esso non si può meglio nè più efficacemente conseguire che per mezzo degli studi classici, non sembra conforme al vero quello che afferma l' Associazione, cioè che *la coltura generale da chi dee rimanere contento a quella, si possa con maggior profitto e in più breve tempo acquistar nelle scuole tecniche.* Che nelle scuole tecniche si faccia più presto, chi vorrebbe dubitarne? ma che il fine più importante della coltura generale vi si ottenga *con maggior profitto*, non mi pare sì agevole a provarlo. La coltura generale nelle scuole tecniche è meno larga e meno efficace che ne' licei e ne' ginnasi. Disgiunta dagli studi classici, perde molto della sua virtù a poter conseguire lo scopo a cui dovrebbe mirare. Sono gli studi classici per l' universal consentimento e per la esperienza di tanti secoli uno strumento, se altro ve ne fu mai, assai acconcio a educare al bello la fantasia, ad accender l' animo di nobili affetti, ad afforzar l' intelligenza. Della efficacia e virtù intellettuale, morale e civile che hanno questi insegnamenti nelle scuole secondarie classiche, io ho un' idea ben altra da quella che ne hanno i più. Credono la maggior parte che gli studi classici nell' insegnamento secondario debbano mirare a parlar greco e latino. Io la penso ben altrimenti: per me, il fine principale di essi è la educazione di tutto l' uomo. I giovani, che la mercè di questi studi, hanno avuto un certo uso e una certa familiarità cogli antichi classici, s' informano, quasi senza avvedersene, ad intendimenti nobili, ideali, che sollevano gli animi sovra tutto ciò ch' è comune e volgare. Avviene di essi ciò che accade di certe tempere maliscenti, fiacche e imbozzacchite che, respirando un aere più salubre, si rifanno e invigoriscono. Di qui procede che, anche quando l' una e l' altra lingua essi dimenticano, ma conservano il sentimento del bello, il gusto squisito e la intelligenza pronta, che per per lo studio di quelle acquistarono; possono esser certi di aver cavato il maggior pro che se ne potevano aspettare. Ma così non la intendono moltissimi. Che giova, dicono con molta sicurezza alcuni padri di famiglia, che giova ai nostri figli sprecar tanto tempo nello studio del greco e del latino? hanno essi a parlare ai morti? — Ma credete voi che a queste lingue si dia opera per imparare a parlarle e a scriverle, e non perchè grandemente conferiscono a formar quel carattere, di cui oggi è tanta penuria, e il cui difetto è la cagione principale de' mali che affliggono la società moderna? — Ma i nostri figli, essi ripigliano, debbono

prepararsi nelle scuole alla operosità della vita. — Sì, ma a toccar questa meta è mestieri che si accendano de' beni ideali e si adusino a dar pregio a ciò ch' è veramente da pregiare. Le nobili e belle azioni procedono da sentimenti nobili, e quegli studi che voi mostrate di avere in non cale, sono senza comparazione attissimi a destarli e a mantenerli vivi [1].

Onde io stimo che tra gli studi che appartengono ad una compiuta coltura generale, siano da annoverare, anzi meritino il principal luogo le lingue classiche. E in questo ancora io la penso un po' diversamente dall' Associazione, la quale pone, se non m' inganno, le lingue e letterature classiche tra gli studi speciali. Nel ginnasio e nel liceo *la coltura generale*, essa dice, *è parte secondaria, essendo la principale le lingue e letterature italiana, latina e greca.* Per me, al contrario, studi *generali* son tutti quelli che mirano a educar l' uomo, e fra questi hanno la maggiore efficacia e sono da porre nel primo luogo le lingue classiche; *speciali* poi son da tenersi tutti quegli altri che riescono a formar l' architetto, l' avvocato, l' ingegnere, il medico, l' agrimensore, l'agronomo, e via discorri. Dunque, mi si potrebbe dire, gli studi delle lingue e delle letterature classiche non possono ancor essi considerarsi come *speciali*, quando si volgono, come avviene nell' università e nella scuola normale superiore, a una speciale professione, a formare, cioè, i filologi e gl' insegnanti di greco e di latino? Sì, ma nell' università e nella scuola normale questi sono ben altra cosa, avendo altro indirizzo, altro fine ed altra estensione. Quando nelle scuole secondarie si tengono entro certi confini, e più che alla conoscenza delle lingue, mirano alla aducazione dell' uomo; entrano, senza dubbio, a far parte della coltura *generale*. Ma quando si trattano con maggiore ampiezza e tendono a preparare il filologo, il professore di greco e di latino, sono studi *speciali*, e appartengono alla scuola normale superiore e alla università.

Queste sono le poche osservazioni che mi venner fatte, leggendo la relazione dell' Associazione nazionale italiana per il riordinamento de' nostri studi, e che io non mi assicuro di fare, altro che come dubitando. Ma nel rimanente quelle proposte mi sembrano, giova ripeterlo, ammirevoli per sobrietà, per giudizio e per senno, e più ancora perché non sono informate a quella smodata vaghezza di novità che ha tanto nociuto a' nostri studi. Non ci ha dubbio, molto era da rifare e rinnovare. L' insegnamento letterario nelle vecchie scuole porgevasi con idee troppo grette e con metodi poco ragionevoli: certo le idee bisognava allargarle; le lettere conveniva che si rialzassero a intendimenti più morali, più civili, o quel che meglio si vuole. Ma spesso in ciò non si è

[1] L' Hillebrand discorrendo, di certi padri di famiglia che reputano del tutto inutili questi studi, così dice: *L' experience seule pourra leur ouvrir les yeux et leur prouver qu' il n' y a rien de plus utile, même au point de vue pratique, que ces belles inutilités. Cette expérience, il faudra bien que nous la fassions tout comme nos voisins qui, apres avoir pratiqué pendant trente ans le systéme tant vanté des* REALSCHULEN, *reviennent infin à la bonne vieille coutume d' envoyer leur enfants apprendre au collége le grec et le latin, même quand ils se proposent d' en faire des indusriels ou des negociants, des chimistes ou des ingenieurs.*

serbata misura; si è voluto romperla affatto cogli antichi, e gittar là tra le ciarpe anche ciò che v' era buono e degno di esser conservato. Per il che di assai lode mi pare che sia degna l'Associazione che vorrebbe mantenere e rimettere in onore certe istituzioni che potrebbero riuscire utilissime. Ma non per questo si ha da escludere da' nostri studi classici ogni novità ragionevole ed utile, arrecata da' progressi della filologia e richiesta da' nuovi bisogni. Egli è già un pezzo ch' è sorta la nuova scienza del linguaggio, e a' dì nostri mirabilmente progredisce; ed è impossibile che a' risultati di essa non s' informino le istituzioni grammaticali. Io certamente non sono di quelli che in ciò vorrebbero travalicare ogni termine, e fare de' giovanetti tanti dottori da disgradare i sette sapienti; ma non si vorrà negare che gli studi della grammatica dovrebbero essere condotti con metodi più razionali; i quali, quando fossero sobri e accomodati alla capacità de' giovani, conferirebbero assai e allo svolgimento della intelligenza e al più facile appendimento delle lingue. Temono alcuni che queste novità riescano a ingarbugliare i giovani e addensare ombre ad ombre nelle loro menti; ma io non so persuadermi come non debba venirne luce maggiore allo studio delle parole, quando è aiutato dall' analisi di esse ne' loro elementi, avvalorato dalla storia delle loro trasformazioni e rischiarato dalla sobria e moderata comparazione delle lingue affini; quando le leggi che governano gl' idiomi, non si fondano sopra idee campate in aria, ma sopra il fatto stesso de' linguaggi, da cui s' inducono per analisi.

Qui fo punto, ed a voi signor Direttore, chieggo scusa, se ho sorpassato i termini, e tolto molto spazio al vostro giornale. Che volete che vi dica? Io *che per lungo silenzio parea fioco*, ho voluto compensare lo sciopero che avea soverchiamente protratto. Addio.

F. Linguiti

L' INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE

Uomini siamo e non pecore matte.
DANTE, *Parad.* V.

La Commissione d' Inchiesta per le Scuole Secondarie o già ha finito o sta per finire le sue gite (non di piacere, certo) per l' Italia. L' argomento che più si sentì ristacciare, è forse quello circa l' istruzione religiosa. Quasi ognuno ebbe a dir la sua. Fin qui non c' è che ridire: *unusquisque abundet in sensu suo.* Anzi lo stesso parlarne molto dimostra che non è cosa da nulla, ma che per un certo istinto se ne sente l' importanza, la gravità, non solo dai propugnatori, ma dagli oppositori medesimi, i quali non vi si arrovellerebbero tanto se fosse tale da correrci sopra o anche da prendere a gabbo.

I miei studi e gran parte di mia gioventù trascorsa nei seminarii, mi danno, quasi io non dico, un diritto di mettere bocca tanto o quanto

nel gravissimo argomento, e fra gli altri dir pure l' opinione mia, la quale non si produce con altra pretesa che di alleviarmi dal dovere di dirla, ben persuaso, del resto, quale ne possa essere l' effetto.

Alcuni vorrebbero che si cancellasse dal vocabolario fin la parola *religione*. Certamente costoro celiano; e quando facciano sul serio, devono essere animali assai poco ragionevoli e loici se pur tuttavia vivono in società e sono virtuosi. Sia l' una cosa, sia l'altra, è un perdere tempo il trattenersi con questa gente, e passiam oltre col buondì e buonanno a loro.

Veniamo a quelli che ammettono la religione, almeno come un fatto compiuto o foss' anche come una ineluttabile necessità politica, allo stesso modo che il Robespierre diceva: *Se Dio non c' è, bisogna inventarlo.*

Costoro devono acconsentire a questo ragionamento: *L' educazione è parte principalissima della vita, pel bene non solo dell' individuo ma di tutta la società; epperò non possono questa nè quelli trasandarla in nessun modo.*

Spero che in fatto di educazione ci intendiamo oramai tutti (tanto se n' è parlato, su tutti i toni) essere un complesso di atti che induce nell' anima umana un' abitudine virtuosa o vogliam dire una certa facilità a praticare tutti quanti i nostri doveri [1].

La religione, epperò l' insegnamento di essa, è parte essenzialissima dell' educazione.

Qui parecchi faranno il niffolo su quel superlativo; ma, tant' è, bisogna striderci. Una morale soffiata in aria non sta, e chi pensa di farcela stare, rinnova, in cosa di assai più grave momento, l' errore di quelli antichi, i quali posavano i cieli sulla terra, la terra sopra una testuggine e questa — sul nulla. Una morale senza la religione per base è una povera testuggine che remiga invano colle zampe nel vuoto; è, oso dirlo, un assurdo.

Non giova dirle: Io mi sento morale, e non credo. Non credete, sia; ma credeste, e basta. Una pianta può avere radici che parranno morte perchè più non mettono, ed essa rimarrà viva tuttavia; anzi spesse volte germogliano i pali tagliati dal ceppo loro. Ma quale è quel palo che dirà: Io vivo senza radici, dunque non più radici alle piante?....

Poi se l'uomo a forza di sofismi può illudersi, persuadendo a sè stesso che possa star una morale da se; assai più facilmente, anzi naturalmente capirà che una cotal morale è un bel castello in aria; e dopochè voi nelle scuole e coi libri vi sarete stillati a dimostrare la bellezza della virtù per innamorarne il vostro discepolo, questi un bel dì col suo buon senso naturale scoprirà il vuoto di vostra dottrina e sclamerà: *O quanta species! cerebrum non habet!* E allora?.....

Persuadiamci che in questo caso sarebbero 999999 sopra un milione; epperò, se non altro, si ceda alla forza maggiore e si ammetta che per

[1] Il Guizot (*Études morales*) poeticamente dicea la stessa cosa: *Le grand but de l' éducation est d' apprendre à l' homme à s' élever lui-même, lorsque d' autres ont cessé de l' élever.*

ora, e per qualche bilione di secoli, a mio vedere, è inutile anzi dannoso assai sfoderare certe utopie.

Dunque *l'insegnamento religioso è parte essenzialissima dell'educazione.* Dunque *la società e tutti non possono trasandarlo in nessun modo.*

Ebbene, sia (dice altri), ma pel principio di libertà, lasciamone alle famiglie la cura.

Un dì furono in questa Italia i martiri per la libertà; oggi è martire la libertà stessa, tanto se ne fa strazio. Pure lascio correre l'interpretazione che si vuole azzeccare a questa povera libertà, ma ne chiedo una per la religione. Ben pare che questa per molti sia come un abito, che, stia bene o stia male, s'ha pur ad indossare per comparire in pubblico, e il suo insegnamento qualcosa che, come un abito per l'appunto, si può indossare altrui colla massima indifferenza. Ma, signori, qui c'è un orribile malinteso. Religione ha sua base nella fede, e chi questa non ha, quella non può insegnare.

Orbene, quanta fede c'è nelle famiglie in Italia? Ahimè! parte, vuoi per ignoranza o inclinazione, vuoi per interesse, è data o al misticismo, specie di golpe, o al meccanismo religioso che è di religione la materiale apparenza; parte poi, ed è la maggiore, o più non crede o piuttosto non sa neppure essa come stia, certo è indifferente. S'ha a dire: *qualcosa c'è di guasto in Italia;* e la rivoluzione nostra politica, non fu causa, no, ma fu di ciò occasione, la quale mantiensi, pur troppo, sempre viva, con massima rovina del sentimento religioso, pur da *gente che dovrebbe esser divota.*

Religione non è a sperare che si insegni nelle famiglie da mistici o ipocriti o indifferenti, non escluso il pericolo che si insegni, per ignoranza, errori: il che sarebbe peggio che mai.

Laonde io penso e discerno che la religione non può insegnarsi che da un ministro di essa, là dove la gioventù è anche nel resto educata ed istruita. Ma qui sta un grande guaio. Come si esercita questo ministero?

Il Tommaseo, che non si dirà parli per astio al clero, scrisse: *Certi preti vogliono l'autorità sulle scuole non come dovere, ma come diritto; per spadronare, non per ministrare* [1]. Assai bene, tanto più che quel *certi* in questi ultimi tempi si è ingrossato sì che non so se ci starebbe tutto in un *molti.* Aggiungo che oggidì l'insegnamento teologico che si porge nei seminari, è molto scadente: i gesuiti son quelli che ne somministrano i libri (p. Liberatore, p. Perrone ecc.), donde spira un odio inestinguibile contro la Società presente; il *Sillabo* e la *Civiltà cattolica* soppiantarono il *Vangelo* e i *Santi Padri;* le pie associazioni, l'obolo di san Pietro, le divozioncelle colle annesse indulgenze, la piccola religione infine soffocò la grande. Ebbi io ad udire un Vescovo che diceva, nulla fare a lui l'aver chierici di ingegno e di studio, bastargli che ab-

[1] *Sull' Educazione, pensieri di* N. Tommaseo; parte I, III. Seguono alle citate le altre bellissime parole: *Non sia la religione nè sprone nè freno, sia guida.* O l'intendono i nostri catechisti politiconi, i quali, non che far amare, mettono in uggia alla gioventù la religione? *Dominare volunt,* diceva Cristo.

biano un'illimitata ubbidienza a lui, e che se Cristo con 12 ignoranti pescatori convertì il mondo, egli con due preti ignoranti, ma secondo la sua volontà, basterebbe per tutta la sua diocesi. E mantiene la parola: fuorchè ai pecori, non impone le mani.

A tale siamo. Ma non c'è da sgomentarsi, e tanto meno imitare Arlecchino che proibì di fare pane, perchè certi fornai il facevano male. Di fornai buoni, vo' dire buoni sacerdoti, ce ne devono essere. La difficoltà è solo nella scelta, la quale per le ragioni dette non si vuole fare certo ad occhi chiusi.

Io dinanzi alla Commissione d'inchiesta, quando la fu qui in Milano, ebbi già ad esporre le seguenti mie conclusioni, che non mi perito di far note al pubblico, perchè, quali che esse sieno, sono dettate da una coscienza che sente di amare la religione, amare l'Italia e, fra tutte e due, volere l'educazione seria della gioventù italiana.

Anzi tutto si vuole una garanzia del sapere, chè, se mai, è qui il caso di dire che l'abito non fa più il monaco. Come per gli altri insegnamenti si richiede dal professore o patente o diploma, così pel religioso si esiga la laurea in teologia o in filosofia. Se è possibile, sì geloso incarico si affidi a chi ha già cura d'anime, presumendosi che costui per la pratica di guidare al bene e per la propria condotta sia più idoneo al suo ufficio. Il quale non deve limitarsi al puro insegnamento catechetico, ma deve estendersi anche alla direzione morale degli spiriti. Quindi massimo bisogno di procurare e proteggere il prestigio, di cui non può far senza un direttore spirituale. A che ben provvedevasi a' miei dì nei Seminarii, dove il direttore spirituale non vedevasi che nell'esercizio de' suoi doveri nè aveva ingerenza di sorta sia nella direzione dell'Istituto, sia nell'amministrazione. Dicovi la verità, che mentre si aveva gli altri superiori in tasca, lo spirituale era sempre per noi qualcosa più che umano, nè mai uscì di bocca a nessuno parola verso di lui men che riverente, anche quando il vortice delle umane vicende ci trasse per poco agli antipodi. È invero il contrario di ciò che avviene nei collegi secolareschi. E perchè? Il direttore spirituale si accomuna troppo cogli allievi, ha troppa ingerenza nella disciplina, come vice direttore, ufficio che si dovrebbe lasciare al più anziano dei professori [1]. Inoltre si faccia che gli allievi assistano ai riti in pubblica chiesa, premessi i riguardi necessarii, cogli altri fedeli. Edificazione a vicenda e maggiore efficacia. Gli oratorii privati inspirano *troppa confidenza* verso Dio; nè l'incomodo di portarsi ad una pubblica chiesa può scusare il lusso di tenerli. Infine un po' di programma e un po' di vigilanza sull'insegnamento religioso non possono nuocere. Vi pare troppo questa ingerenza del governo? Giuseppe Mazzini, che pur amava la libertà, diceva che, tale e tanta essendo l'importanza dell'educazione pel bene della nazione, il Governo, che di questa poi il tutore, non può rimanersene indifferente. Sostituite o aggiungete ad educazione religione; e così la penso io.

P. Fornari

[1] Giustizia pur vorrebbe che anche agli allievi acattolici non mancasse il pane spirituale, e si facessero istruire, potendo, da' proprii ministri.

CONFERENZA 73.ª

Della canapa

Il lino — Sue varietà — Usi — Terreno e concimazione — Semina — Metodo di coltivarlo — Raccolta — Danni.

La canape (*caunabis sativa*) si coltiva un pò più estesamente del lino, ed in Italia i Bolognesi, i Ferraresi ed i Casertani fondano su di essa la loro rotazione agraria. Si coltiva non solo per farne tela come il lino, ma ancora per l' uso di marina, alla quale provvede le vele ed il cordame. Oltre a ciò i suoi semi contengono olio buono per le tinte e per la illuminazione, e si fanno dalla pasta dei semi panelle, delle quali sono avidi i polli e riescono buon concime.

La canapa dimanda una terra umida, forte, argillosa, ricoperta da uno strato considerevole di terriccio, profondamente lavorata, ed ingrassata largamente. Ecco come i Bolognesi usano di coltivarla. Lavorano una prima volta il campo nel mese di luglio, agosto e settembre; vi spandono un buon strato di concime, e con un secondo lavoro lo ricoprono e l' incorporano, e finalmente un terzo lavoro lo eseguono in novembre e dispongono il campo a quaderni di due metri larghi. Il primo lavoro essi lo eseguono molto profondo con la vanga, o con ripassare nel solco di un aratro forte un aratro senza orecchio; il che essi dicono ravagliare, ed il concime lo compongano con letame di stalla, penne, unghie e cenci di lana.

Si semina la canapa durante il mese di maggio e si sparge da 100 a 150 litri di seme per ettare. Chi vuole tiglio di buona qualità, semina più fitto; fa il contrario chi preferisce di aver sementa. Grande attenzione bisogna mettere nella scelta del seme che si affida al terreno, egualmente che vi ho detto pel lino.

La prima sarchiatura è sempre indispensabile, le altre, se sono reclamate dal bisogno. Quasi nessuna altra cura vi occorre prima del ricolto. Si svelle e si recide il canapaio o tutto assieme ovvero in due volte, quando i primi fiori incominciano a cadere. Quelli che raccolgono in due volte, lasciano le piante femine nel posto per far ben maturare il seme. Ma quando dopo quattro o cinque settimane svelgono, son già i loro steli induriti di troppo.

Tagliata la canapa, si lascia a manate sul suolo per tre giorni; poi si toglie e si dispone in fasci dopo di averlo assortito secondo le diverse lunghezze e doppiezze dei fusti; si liga e si manda al fosso maceratoio. Ritiratosi dal fosso si asciuga con diligenza, si gramola e si pettina.

Le piante di canapa possono essere attaccate dalla cuscuta, e dall' orobanche, come possono essere attaccate dalle piogge dirotte e dai venti e spezzate dalla grandine.

Il prodotto si può calcolare da 700 a 1300 chilogrammi per ettare in filo, e 250 chilogrammi di seme. Il valore venale del filo essendo variabilissimo riesce quasi impossibile di riconoscere il benefizio netto di questa coltivazione. Del resto, a chi non abbia terreni opportuni o non si trovi in

condizioni tali da riuscirvi con sicuro e discreto profitto, non potrebbesi consigliare la coltivazione della canapa, la quale dovendo subire la macerazione, peggiora la condizione di salubrità dell' aria, e quindi la salute de campagnuoli. C.

Annunzi bibliografici

Novelle, Apologhi e Racconti, editi ed inediti di **P. Fanfani** — Milano — Carrara 1873 — £· 2,50.

Non è mestieri che si dica chi è Pietro Fanfani, ed ogni suo libro sarà sempre il ben venuto per i letterati. Ma l' annunciato ha il pregio di piacere a tutti, anche ai non letterati, giacchè non è di quistioni filologiche, ma, come dice il titolo, di novelle, racconti e simili lacchezzi. Chi non sa diletto che è di sentire un lieto novellatore a parlare? Che poi, se questo novellatore ha la lingua sonante e pura del Fiorentino? Che, se egli per istudio e per dottrina sa di grazie fare adorno il suo dire? Che infine se egli si chiama un Pietro Fanfani?.... Ad invogliarne meglio i lettori (e con ciò credo di compiere un dovere patrio, diffondendo così, secondo mie forze, lo studio della buona lingua) trascriverò qui l' indice: *La moglie addimesticata — Lo sgozzino beffato — Il sòr Gaudenzio scorbacchiato — L' avaro Mignatta — Il Damerino ghiotto — Burla fatta da Ezzelino da Romano agli accattoni — Vincenzo Serzelli — I due frati e il Cardinale — Il contadino che tura la bocca al principe Vescovo.* Nove perle sono d' una collana intitolata ALLEGRIA. Segue l' altra dell' ALLEGORIA con questi coralli: *Come lo cavaliere del fummo edificoe lo castello delle Pace, e come la dama Isotta il venne a vicitare* (in lingua del secolo XIV) — *L' impronto vince l' Avaro — Apologo — Apollo e le Muse in Australia — La cicala.* Segue la GRAVITÀ, cioè: *La povera donna — La ragazza di garbo — Racconto morale — Dio non paga il sabato — La Paolina.* Di poi sono TRE NOVELLE AGGIUNTE SU CECCO D' ASCOLI, e per soprammercato un frammento dell' autiobiografia dell' autore, *i volontari toscani*, che è una delle più belle pagine della guerra del 48.

Fra poco il Fanfani ci farà un altro regalo, ma di quei da leccarsene le dita. Esso ha per titolo: BIBLIOGRAFIA di P. FANFANI CON MOLTI DOCUMENTI. Non crediate che sia un arido catalogo dei molti libri dell' autore dal 1845 ad ora; tutt' altro. Egli ci farà assistere a tutte le sue battaglie letterarie (che non furono poche né poco curiose), alzerà un lembo o piuttosto ci mostrerà un lato della sua vita, la cui narrazione ci è di lui crudelmente riserbata *post obitum*. Ho detto *ci?* La colpa è sua, chè ci mette, come l' asino di Buridano, fra due potentissimi desiderii. Del resto per mia parte rinunzio a quello di leggere la sua *Vita*, accontentandomi della sua biografia letteraria. (N' è aperta l' associazione presso l' autore in Firenze e tutta l' opera che sarà un elegante vol. in 8.° da circa 300 pagine, costerà L. 4, e se ne stamperanno solo 300 copie).

Manzoni e la morale cattolica per Antonino Parato — Firenze — Cenniniana 1873.

Questo opuscolo che l' egregio Direttore della scuola tecnica di Torino e valente educatore della gioventù volle trarre da' suoi articoli inseriti nella *Rivista Universale* di Firenze, è il più bel monumento e il migliore inno alla venerata memoria del Manzoni, perchè questi gli potrebbe dal Regno della Verità dire al Parato: *Bene scripsisti de me*. Il titolo però è, secondo me, fallato, chè s' aveva a dire La mente e il cuore del Manzoni, tanto l' uno e l' altra vi sono bene ritratti. Gravi sono le questioni che l' A. tocca in queste 27 pagine, gravissime le riflessioni che vi fa seguire. Egli è di quelli che sperano ancora in una conciliazione, la quale se è possibile, parmi, pur troppo, poco probabile prima di un terribile cataclisma sociale, logicamente previdibile in un non lontanissimo tempo. Dopo esso soltanto si può ragionevolmente sperare si faccia sentire sulla terra la voce superna: *Ecce nova facio omnia!* Allora sarà risolta ogni questione, chè *ricchi e poveri praticheranno la legge di Cristo, e quelli che ne han la missione, predicheranno tutti il Vangelo senz' ira, senza declamazioni, picchiando alla porta dei cuori a somiglianza dei primi apostoli....* Ma! c' è che ire e che fare. Con ciò il dovere impone che si vada e si faccia, e lavori simili al presente, se non iscongiureranno il pericolo (*quod est in fatis* oramai), lo ritarderanno e forse lo faranno men grave. Il che faccia Iddio, cui non ci resta che raccomandare i nostri figli e nipoti.

P. Fornari

Istituzioni di grammatica latina, compilate dal prof. Luigi Cirino, *Direttore dell' Istituto Torquato Tasso, con versioni graduate ed apposito vocabolario, 2.ª edizione migliorata e corretta* 1873 — Prozzo £. 2. 50, Napoli, presso l' autore via Nilo, 20.

Questa ristampa della grammatica latina del prof. Cirino, riveduta con accuratezza e d' assai migliorata, facendo pur caso di qualche nostra osservazione fatta alla prima edizione, torna vie più acconcia e profittevole alle scuole. I pregi ve li ritroviamo cresciuti, e, quel che più monta, l' ordine, la chiarezza, la sobrietà e la convenienza vi si scorgono maggiormente in ogni parte. Fra chi ne vuol troppo, e chi poco concesso allo studio della grammatica, l' egregio autore è entrato in mezzo, e ci pare che abbia messi d' accordo gli uni e gli altri. Oltre agli esempi, di cui trovi confortata ogni regola, l' A. ha posto in fine una ben ordinata serie di temi, scelti con senno e giudizio, che gioveranno a rifermare vie più le regole nella mente degli scolari. « E qui, dice l' autore, ho creduto di venire in soccorso dei giovanetti, componendo a disegno un piccolo vocabolario, ove si trovano tradotte in italiano le voci latine adoperate nei temi. Chi ricorda le difficoltà incontrate nei grandi vocabolarii, quando si era nuovi di questa lingua, e scegliere tra molte voci italiane quella appropriata a una voce latina in tal luogo, saprà valutare anche

questa mia diligenza ». Prosegua il ch. prof. Cirino l' opera sua utile alle nostre scuole, e ne avrà la lode la gratitudine de' maestri e degli scolari.

Trattatello sulle scritture più in uso nella vita pel prof. Napione — Prezzo £. 0. 50.

Di ogni scrittura trovi in questo libriccino brevi regole con un acconcio esempio, cui seguitano facili temi per esercitarvi gli allievi.

Il trattatello è fatto con molta cura, e pare che debba riuscire utile non pure ai maestri delle scuole elementari superiori, e delle serali e festive, ma eziandio ai negozianti, ai capi di famiglia, ecc., i quali per ogni piccola scrittura debbono ricorrere da avvocati e notai: la qual cosa non che dà spesa, ma torna spesso malagevole. Onde se ne dee saper grado al benemerito prof. Pozzi, che se n' è fatto editore.

Introduzione alla grammatica ed alla Composizione, ad uso degli allievi della prima classe elementare per D. C. — Prezzo Lire 0. 60, Torino, 1873.

Odesi generalmente che lo studio della grammatica non ha dato fin qui nelle scuole elementari quei risultamenti che ognuno a buon diritto si riprometteva. Questo è pur troppo vero; ma donde ciò deriva? A noi pare, dal difetto di una preparazione accuratamente condotta a sì fatto insegnamento. Un libro adunque assai utile è questo, che mira a preparare l' allievo in modo facile e piano allo studio teorico della nazionale favella, ch' è quanto dire alla grammatica ed alla composizione.

Prime nozioni di ortografia, proposte per la prima classe elementare da Cristofaro Abele — Prezzo £. 0. 25, Torino, 1872.

Il programma governativo del 10 ottobre, 1867, prescrive delle regole pratiche di ortografia per gli allievi della sezione superiore della prima classe elementare. Ma di quali regole intende parlare il programma? Ci sono alcune regole di ortografia, le quali hanno stretta attenenza con le regole grammaticali, ed altre che possono stare da sè; e queste appunto vengono prescritte dal programma governativo. Chi ne desidera un' esposizione chiara, ordinata e molto acconcia alle tenere menti, voglia procacciarsi il bel libretto del maestro Abele.

N. B. Questi tre libriccini si vendono presso Carlo Pozzi, Torino, Via de' Fiori 15.

A. di Figliolia

Una Lagrima sulla tomba della signora Rosa De Angelis — Sonetti ed epigrafi di Giuseppe Annarumma.

Qui c' è affetto sentito e molta maestria di poetar sobrio, temperato e caro. Dei cinque sonetti, che ha scritti l' Annarumma per la virtuosa signora De Angelis, bellissimi sono il secondo e il terzo, che non dubito di appellar ottima poesia, se ne togli qualche minuzia nel secondo. Gli altri in gran parte riescono belli, e discoprono nel valoroso educatore di Angri animo temprato a miti affetti, fantasia casta e misurata ed

ingegno ben allevato negli studi. Piacciono anche le epigrafi, specie la 3.ª e 4.ª: onde al bravo Annarumma faccio di cuore le mie congratulazioni.

Problemi fondamentali di una Filosofia del diritto — per l'avv. Gabriele Nopodano — Napoli.

Il Napodano lo compose questo lavoro per concorrere alla cattedra di diritto nell' università di Roma, e n' ebbe molta lode e fama di valoroso cultore delle discipline giuridiche dalle persone dotte, e mi pare, se non erro, che fu approvato in terzo luogo. Non è dell' indole di questo Periodico discorrere a lungo e minutamente di scienza e toccar ardue questioni, che si dibattono da un pezzo intorno ai varii sistemi di filosofia, che si disputano il campo. Onde sto pago ad annunziar solo l' opera, ch' è informata sapientemente ai principii del sommo G. B. Vico e del Gioberti, ed a rallegrarmi con l' egregio avvocato, che mostra di avere nobile ingegno ed eletti studi.

G. O.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

L' Istruzione Elementare — Il Ministro Scialoia ha presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge sull' istruzione obbligatoria; il quale disegno per alcune giunte, che vi sono, ha dovuto esser rimesso di nuovo alla commissione parlamentare, perchè lo studi e riferisca. Peraltro il Ministro ha dichiarato che non sarebbe scorsa la presente sessione, senza esser discusso e qualcosa fatta per i maestri elementari. I quali non vantaggerebbero di troppo le loro misere condizioni, posto che approvisi la legge, ma un passo si farebbe, ed a questi tempi bisogna contentarsi del poco.

Il R. Liceo Maurolico — Con sentito rincrescimento apprendiamo dalla Gazzetta di Messina, che quel benemerito uomo, ch'è il cav. Giuseppe Morelli, Preside del Liceo, per ragioni di salute abbia dovuto lasciare la direzione degli studi, che fiorivan sì bene mercè la sua amorosa ed efficace opera. Facciamo voti che presto ricuperi la sanità e torni al suo onorato uffizio l' egregio Preside e nostro carissimo amico.

Due perdite dolorose — *Il N. Istitutore* ha perduto due bravi amici da poco tempo in qua; il de Filippi, lombardo, e valoroso maestro in Cava dei Tirreni, e l' illustre signor Francesco d' Ambrosi, consigliere provinciale, delegato scolastico di Sarno ed uomo di rettissimi sentimenti, d' illibata onestà ed amator caldo e sincero della popolare educazione. Con quanta amorevolezza era egli uso ad accogliere ed onorare il *Nuovo Istitutore*! con quanta bontà squisita ne ragionava e l' avea caro! E giovane, nel mezzo del cammin della vita, il povero d' Ambrosi è morto, compianto da coloro che amano la virtù e la nobiltà dell' ingegno.

Una Scuola femminile di grado superiore — è stata aperta nel comune di Montecorvino Rovella, e v' è andata a reggerla la signora Rosina Pizzi, maestra normale di grado superiore. La Pizzi è prece-

duta da bella fama d' essere un' educatrice di garbo e maestra molto valorosa, avendo insegnato per sette anni nella scuola normale dell' Annunziata di Capua e fattasi lì ammirare per eletta coltura e per senno educativo.

Onoranze al professore Vallauri — Il 27 novembre p. p. sarà uno dei più splendidi nei fasti dell' Ateneo torinese, e il più bello, senza dubbio, nella vita dell' illustre Vallauri. Corsa voce che egli, inaugurando l' anno cinquantesimoprimo del suo ministero didattico, avrebbe recitata la solenne Prolusione al corso di eloquenza latina, quanti in Torino coltivano le lettere ed hanno gusto del bello, si diedero ritrovo nella Università. — Il Vallauri non vi doveva leggere l' orazione inaugurale che alle undici antimeridiane, ma già mezz' ora prima l' Aula Magna era gremita degli ammiratori del nostro maestro, impazienti di udirne la dotta — la elegante — la carissima voce nella singolare circostanza del suo Giubileo cattedratico.

Suonano intanto le undici, ed il Vallauri, con quella precisione, che i suoi alunni sempre ammirarono in lui, entra nell' Aula in mezzo alle acclamazioni dell' eletto uditorio. Presentatogli quindi dall' egregio teologo *Borgna* un magnifico *Album*, lavoro perfettissimo nel suo genere, e indirizzategli alcune bellissime parole dal dottore aggregato *Lanfranchi*, il Vallauri prese a leggere il suo discorso. — L' argomento non poteva essere più opportuno, nè più adatto e ai tempi nostri, e alla speciale condizione di chi da più di dieci lustri ammaestra la gioventù italiana nell' immortale lingua e letteratura del Lazio. Ragionò infatti il Vallauri delle cause *neglectae latinitatis* nella nostra età, e ciò fece con sì grande copia di buone ragioni, con sì grande finezza di giudizio, con dettato così elegante, e qua e là così arguto, che gli uditori interruppero più volte l' oratore con grandi applausi, — i quali applausi giunsero al colmo e divennero entusiastici, allorquando egli, vivissimamente commosso a tanta pubblica dimostrazione di benevolenza e di onore, pose fine al suo dire con un commiato dei più affettuosi e dei più cordiali.

Queste parole le togliamo dalla *Critica* di Torino, e noi altri di qua, che per uno strano caso non potemmo, secondo i nostri vivissimi desiderii, concorrere nel dono dell' *album* e testimoniare all' insigne uomo la nostra profonda stima ed ammirazione; ci associamo di tutto cuore alle splendide onoranze, che gli furon rese, con sentimento sì spontaneo ed universale.

Sussidi e il Monte delle pensioni pei Maestri — Il deputato Pissavini interrogò il Ministro della pubblica istruzione sull' indugio per la distribuzione dei sussidi votati del Parlamento ai maestri elementari, ed eccitò il Ministro a ripresentare il disegno di legge sul *Monte* delle pensioni, già presentato dal Correnti e discusso e riordinato da una commissione.

L' onorevole Ministro Scialoia rispose che quest' anno non saranno ritardati i sussidi oltre il tempo strettamente richiesto, perchè i mandati possano giungere alla loro destinazione, e per rispetto al *Monte* delle pensioni si mostrò prontissimo a ripresentarlo al Parlamento, massime

per la grande connessione con quello sull' istruzione elementare, il quale avrà peraltro la precedenza.

Stipendio dei Maestri — Secondo il nuovo disegno di legge, la misura minima dello stipendio dei maestri e delle maestre delle scuole rurali sarà di lire 900, 800, 700 pel grado superiore, e di lire 700, 650, 600 pel grado inferiore. I maestri e le maestre avranno inoltre diritto ad una rimunerazione di lire 4 all' anno per ogni alunno, che presentino all' esame annuale, oltre il numero di trenta per classe. Sono poi dichiarati nulli tutti i patti e i modi diretti o indiretti adoperati per ottenere che gli stipendii sieno minori della misura minima, ed ogni elezione di maestri s' intende fatta per un quinquennio.

Il Racconto del prof. Chiaia — di cui ragionammo nell' altro numero, ha già avuto l' onore di una seconda edizione, e si trova vendibile presso i principali librai di Napoli.

AVVISI

Nuovo Giornale — Il primo gennaio prossimo uscirà in Nizza Monferrato (Alessandria) un nuovo periodico, il *Giornale di Matematica elementare e computisteria*, che si pubblicherà tre volte al mese e costerà Lire cinque d' abbuonamento annuo.

L' Albo Cairoli — Questa bella pubblicazione è dovuta all' egregia Signora Alaide Beccari, direttrice del giornale La Donna, le cui lodi già facemmo nel nostro periodico.

La strenna d' ogni mese, Antologia dei giovani Italiani — *Firenze, Via S. Sebastiano, N.° 18.*

È una carissima pubblicazione periodica, che vien fuori una volta al mese al tenuissimo prezzo di una lira.

AVVERTENZA

Qual modo ci ha mai d' indurre gli associati *morosi* alla gentilezza di pagare il costo del giornale?

CARTEGGIO LACONICO

Frosolone — Ch. prof. *N. Fruscella* — Ho scritto pel libro. Sta sano.

Faenza — *Ditta Pietro Monti* — L' ho pregata che mandi i precetti di letteratura del Morini. Abbia la cortesia di darmi un cenno di risposta.

Novara — Ch. cav. *Zambelli* — Grazie di cuore.

Firenze — Ch. Cav. *P. Fanfani* — Di certo sarà giunto il libro, avendo già avuto avviso che l' era stato spedito. Io poi La ringrazio affettuosamente e manderò a giorni. Mi voglia bene.

Santa Maria Capua Vetere — Ch. sig. Dir. *L. Coppola* — Sì, venne; e d' ogni cosa sentite grazie.

Napoli — Ch. prof. *L. Napodano* — Ho ricevuto le poesie.

Torreorsaja — Sig. *L. Capobianco* — Le farò spedire i libri e dirò all' amico, che risponda. Senta, per me seguiterei a far come s' è fatto da tanto tempo: ella poi ha buon giudizio.

Dai Signori — *P. Ferrajoli, L. D'Antuono* e *D. Stanzione* — ricevuto il prezzo d'associazione.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1873 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio